

LA QUESTIONE ALTOATESINA

Una testimonianza di Silvius Magnago

Silvius Magnago, nato a Merano nel 1914 da padre trentino e madre austriaca, è l'uomo che maggiormente si è battuto per l'autonomia dell'Alto Adige. Durante il secondo conflitto mondiale aderisce alla Germania e combatte con l'esercito tedesco in Russia, dove perde una gamba. Rientrato in Italia dopo la guerra, si stabilisce a Bolzano. Dal 1958, e per lunghissimi anni, è stato il leader incontrastato della Südtiroler Volkspartei, diventando l'interlocutore principale del governo italiano. Se la questione altoatesina è stata in gran parte risolta lo si deve anche a lui.

Quella che presentiamo è una sua analisi della questione altoatesina apparsa nel 1981, ma che è da ritenere quanto mai valida ed attuale.

“Il clima politico del secondo dopoguerra nel Sud-Tirolo reca il segno delle conseguenze di fatti avvenuti nei decenni precedenti, a partire dal 1918. Una analisi oggi non può essere disgiunta dai fatti di allora.

Con il trattato di Saint Germain, nel settembre del 1919, il Sud-Tirolo, che allora era abitato da 221 mila tedeschi, 9.400 ladini ed appena 7.000 italiani, dopo cinquecento anni di appartenenza all'Austria, venne annesso al Regno d'Italia. Seguì l'oppressione fascista e con essa, tra l'altro, il divieto di insegnare la madrelingua nella scuola tedesca, la soppressione della nomenclatura tedesca persino sulle tombe, mentre nel contempo il regime forzò l'immigrazione di genti italiane.

Nel settembre del 1943 le truppe tedesche s'impadroniscono dell'Italia ed è allora che nel Sud-Tirolo sorge la resistenza contro il regime nazista. Non sono pochi i sud-tirolesi che perdono la vita nei campi di concentramento nazisti.

I primi giorni di maggio del 1945 portano la Liberazione: le truppe alleate arrivano in Alto Adige. Tre giorni dopo la fine della guerra, a Bolzano viene fondata la Südtiroler Volkspartei, il partito di raccolta di tutti i sudtirolesi, il quale è immediatamente riconosciuto dagli Alleati, non ultimo per il fatto che i suoi fondatori provengono dalle file degli optanti per l'Italia e dalla Resistenza sud-tirolese.

La SVP rivendica il diritto di autodeterminazione per il popolo sud-tirolese che dovrebbe, esso stesso, decidere a quale Stato desidera appartenere. Si apre una sottoscrizione e la stragrande maggioranza dei sud-tirolesi maggiorenni ratifica le rivendicazioni del proprio partito. Tutte le speranze sono poste nelle trattative di pace dei mesi seguenti.

Il 25 aprile 1946 a Parigi si riunisce la terza conferenza dei ministri degli Esteri delle quattro potenze vincitrici.

Il 30 aprile i ministri degli Esteri di Stati Uniti (Byrnes), Inghilterra (Bevin), Francia (Bidault) e Unione Sovietica (Molotov) decidono di non accettare la richiesta austriaca riguardante il plebiscito nel Sud-Tirolo, aggiungendo però di voler riconsiderare qualche “*piccola rettifica di confine*”.

Le ultime speranze dei sud-tirolesi si concentrarono allora sulla conferenza di pace che doveva iniziare, a Parigi, il 29 di luglio del 1946, con la partecipazione di 21 nazioni. Però, già nelle fasi preparatorie delle trattative di pace con l'Italia e con le altre nazioni vinte, l'Unione Sovietica ha fatto valere il proprio punto di vista: le questioni riguardanti le minoranze sarebbero rimaste escluse.

Nel frattempo, sostenuti dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra, Italia ed Austria ebbero dei contatti dietro le quinte per addivenire ad un accordo diretto sulla vertenza sud-tirolese, e dopo un fitto scambio di note, il 5 settembre 1946, i governi di Roma e Vienna siglarono l'accordo che è entrato nella storia come «Accordo Gruber-De Gasperi», prendendo il nome dai due statisti che vi avevano apposto la loro firma, cioè il presidente del Consiglio dei ministri italiano, Alcide De Gasperi, ed il ministro degli Esteri austriaco, Karl Gruber.

La Costituente ratificò, in data 31 luglio 1947, con votazione segreta (262 voti a favore, 68 voti contrari) il trattato di pace, ivi compresi i numerosi annessi e tra questi l'accordo sull'Alto Adige.

Detto accordo quindi doveva avere, oltre ad un ancoraggio internazionale, vigore di legge in Italia. Tuttavia, il diritto di autodecisione non era stato concesso, nonostante le 163 mila firme consegnate al cancelliere austriaco Figl a Innsbruck nell'aprile 1946, nonostante la grande manifestazione della SVP a Castelfirmiano il 5 maggio dello stesso anno. Però il trattato di Parigi ci ha conferito il diritto di autogovernarci a condizioni sino allora mai raggiunte. Ne vogliamo elencare due: il diritto di una propria autonomia è stato concesso al solo Sud-Tirolo, mentre in precedenza il governo italiano aveva mirato ad un'autonomia regionale che comprendesse anche la provincia di Trento.

Per noi era di fondamentale importanza il non essere incorporati in una comunità nella quale avremmo continuato ad essere minoranza, sfalsando in tal modo il concetto di autogoverno.

La seconda condizione favorevole è data dal fatto che questa autonomia non è da considerarsi un regalo di un qualunque governo italiano, regalo che, a condizioni mutate, ci avrebbero potuto togliere, bensì un'autonomia garantita internazionalmente.

In circostanze successive il valore della garanzia internazionale si sarebbe dimostrato oltremodo prezioso, così quando l'Austria, vista la lacunosa

applicazione dell'accordo di Parigi, si vide costretta a portare la questione sud-tirolese dinanzi alle Nazioni Unite.

Da 35 anni ormai questo accordo forma la base per la tutela dei sud-tirolesi nella loro patria, tutela che abbisogna non solo di leggi ma di magnanimità e comprensione dello Stato.

La Südtiroler Volkspartei si mosse senza indugio. Il 4 ottobre del 1946 l'esecutivo del partito ha elaborato le richieste da inoltrare al governo, ma nessuna di esse è stata rispettata, mentre l'immigrazione massiccia dalle province limitrofe proseguiva a ritmo incalzante. Gli esponenti sud-tirolesi non vennero ammessi nelle varie commissioni incaricate di elaborare il primo statuto di autonomia. Solo all'ultimo momento, e dopo una *démarche* davanti alla prefettura di Bolzano, una delegazione sud-tirolese fu sentita a Roma, ma ormai l'istituzione della Regione Trentino-Alto Adige era cosa fatta.

L'autonomia concessa al Sud-Tirolo si rivelava oltremodo magra, mentre le competenze più importanti, così nei settori economici e sociali, vennero riservate alla regione che vantava una maggioranza per due terzi italiana.

Le norme di attuazione del primo statuto di autonomia si fecero attendere, gli anni passarono, talune garanzie quali quella della votazione separata delle due province sul bilancio, non sortirono alcuno effetto. Inoltre l'articolo 14 dello statuto, riguardante la delega delle competenze amministrative alle province ed agli altri enti locali, rimase in gran parte lettera morta.

Le inadempienze provocarono massicce proteste, portarono alla grande manifestazione a Castelfirmiano nel novembre del 1957, e successivamente all'intervento del governo austriaco in sede internazionale (ONU, Consiglio d'Europa, ecc.) e sfociarono, in definitiva, anche negli attentati dinamitardi degli anni Sessanta”.

(tratto da G.Bocca – Storia della Repubblica italiana (vol. II) – Rizzoli, Milano 1981)